

"Maria della Laguna", una veneta del '700

La storia di Maria che per cinque volte vinse la regata delle donne in Canal Grande

di PINA CUSANO

Alda Monico, l'autrice del romanzo "Maria della Laguna" (ed. Corbaccio, Milano 2007) rimane colpita da un ritratto di Maria Boscola da Marina, del 1784, al Museo Correr di Venezia (tra l'altro riportato nel risvolto di copertina). Si tratta di una popolana che mai sarebbe stata gratificata da un pittore se non avesse conquistato, con grande sacrificio, una qualche visibilità, vincendo per ben cinque volte la regata delle donne in Canal Grande. Dalla sua prima vittoria, nel 1740, all'ultima nel 1784, Maria entra nella storia solo per questo, perché di lei non si hanno altre notizie ufficiali. Attraverso il ritratto, quella donna, singolare eppure semplice, esercita il suo fascino di persona vera, forte, reale, tanto che la scrittrice si sente indotta prima a cercare notizie su di lei e, poi, su quella base molto scarsa, ad inventare una storia compatibile colle sue vittorie, la sua umile estrazione sociale e la sua

epoca.

Alda Monico ha già dimostrato di essere a suo agio nel narrare storie di donne ambientate in quella che è la sua città (Venezia e dintorni), proiettate in altre epoche storiche. Il suo primo romanzo "Delitto al Casin dei nobili", pubblicato qualche anno fa dallo stesso editore Corbaccio, racconta, infatti, una vicenda collocata nella seconda metà del Cinquecento. Le sue donne, tuttavia, si muovono con libertà e spregiudicatezza molto moderne e con il buon senso (e un'accortezza) che detta loro il cuore. Un buon senso e un amore per la vita che è sempre stato la forza della donna e come tale non appartiene ad epoche storiche particolari.

Non si tratta proprio di romanzi storici in senso manzoniano, perché vi prevale la fantasia più che la ricostruzione documentata e tuttavia questa scelta permette alla Monico, da una parte, di ricreare ai nostri occhi, con ricchezza e precisione di particolari e di termini lin-

guistici, suggestive scene di vita collettiva, come lo svolgimento grandioso e teatrale delle regate sul Canal Grande, e, dall'altra, di recuperare alla memoria abitudini e costumi privati che pure hanno lasciato la loro traccia in tradizioni tuttora vigenti. Per esempio, un aspetto particolare e del tutto originale nei suoi romanzi è la ricostruzione delle abitudini alimentari: vengono riportate nel corpo della narrazione, ma anche in un'appendice

finale, le ricette tipiche con anche un piccolo vocabolario dei termini dialettali. E' un modo per valorizzare una delle competenze femminili più diffuse e non sempre riconosciute a meno che non se ne faccia interprete uno chef (non a caso, uomo) che diven-

ta tamoso.

Può sembrare anche questa, come l'altra

di rendere protagoniste le donne, una caratteristica impronta femminista della narrazione, ma non è così semplice, perché

gli uomini dei romanzi di Alda Monico sono trattati con rispetto e comprensione direi piuttosto "materna" e non c'è quasi mai competizione con loro. Sicché la scrittrice si dimostra insieme molto moderna eppure legata ad una visione tradizionale del femminile.

Ne deriva una serenità a tratti fiabesca e una pacatezza che non si altera neppure nelle contingenze più drammatiche, perché il ruolo delle donne nella società è pur sempre intriso di sangue, di dolore e di fatica. E' questa la cifra stilistica più originale della prosa di Alda Monico ed è questo che ne costituisce il particolare fascino. Non è poco in tempi in cui vanno di moda piuttosto le narrazioni scioccanti, il pulp, il trash, il thriller... e via dicendo.

La sua prima vittoria

Dal 1740 al 1784 entra nella storia di Venezia solo per queste gare